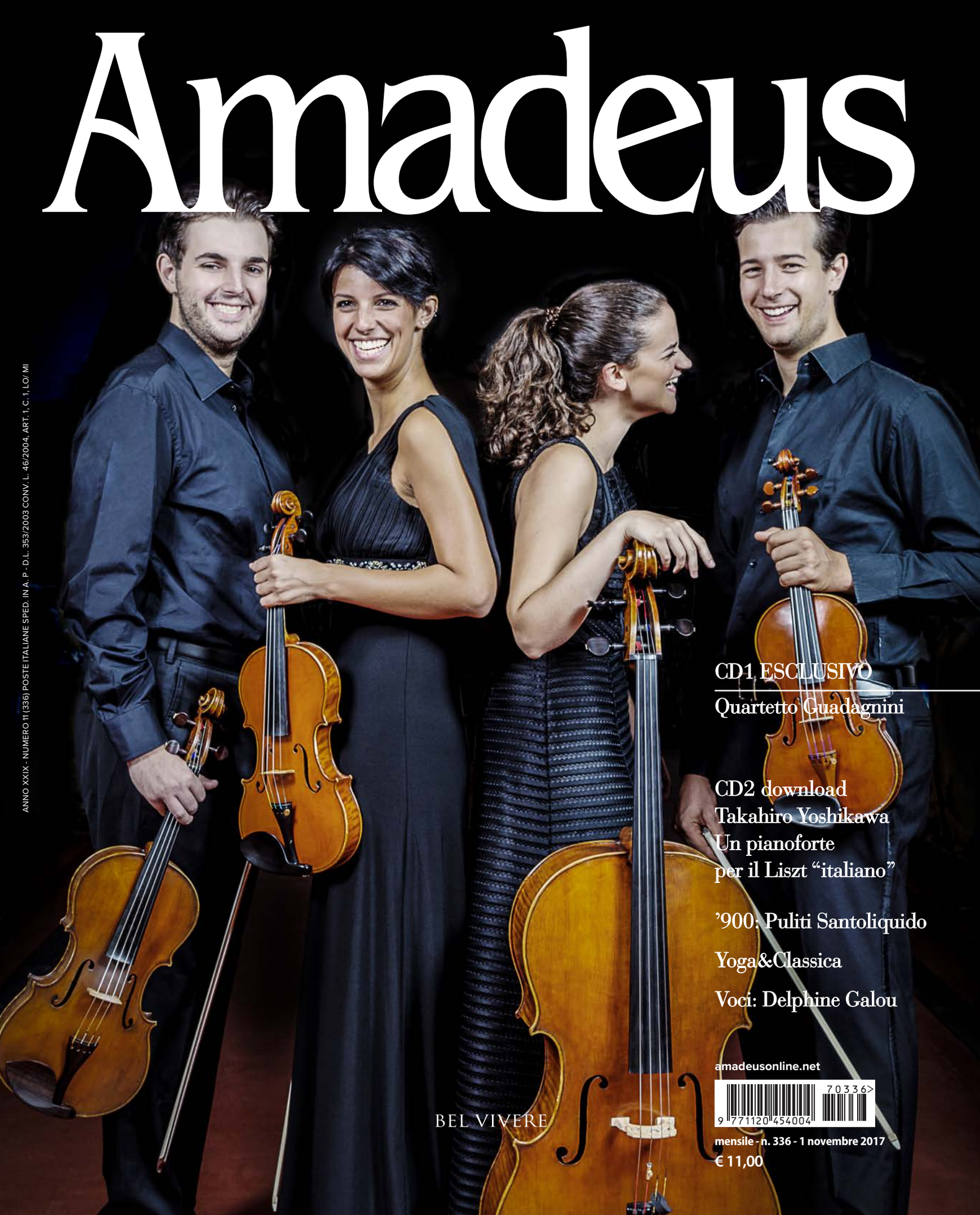
Amadeus



ANNO XXIX - NUMERO 11 (336) POSTE ITALIANE SPED. IN A. P - D.L. 353/2003 CONV. L. 46/2004, ART. 1, C. 1, LO/ MI

CD1 ESCLUSIVO
Quartetto Guadagnini

CD2 download
Takahiro Yoshikawa
Un pianoforte
per il Liszt "italiano"

'900: Puliti Santoliquido

Yoga&Classica

Voci: Delphine Galou

BEL VIVERE

amadeusonline.net

9 771120 454004 70336

mensile - n. 336 - 1 novembre 2017
€ 11,00

Il fattore UMANO

Ascoltarsi, mettersi in discussione, confrontarsi, divertirsi. Quattro giovani musicisti, idealisti e ispirati, diversi ma uguali. Nel desiderio di fare musica e crescere insieme

di Andrea Milanesi

Incontrare i giovani musicisti del Quartetto Guadagnini significa avvicinare una delle formazioni cameristiche tra le più interessanti e dinamiche del panorama italiano, e non solo. Vincitori del Premio Farulli nel 2014 – all'interno del XXXIII Premio Franco Abbiati – si sono esibiti nel nostro Paese e in giro per il mondo, partecipando anche a importanti trasmissioni televisive e a un progetto di rilievo come "Le Dimore del Quartetto". La loro è un'intervista quasi "corale", in perfetto stile quartettistico, il cui risultato finale è un messaggio comune e condiviso, ma dove ogni elemento ha fatto sentire la propria voce: i violinisti Fabrizio Zoffoli, il violista Matteo Rocchi e la violoncellista Alessandra Cefaliello, a cui si è recentemente unita la violinista Cristina Papini, in sostituzione di Giacomo Coletti (che ha però suonato nel disco).

Le prima domande se la sono fatte da soli, già nel 2012, quando è iniziata la loro avventura, al momento di scegliere il proprio nome: chi siamo e cosa cerchiamo di comunicare? Volevano un nome che fosse italiano, orecchiabile e che riportasse alla memoria gli strumenti ad arco: Guadagnini era perfetto.

E questa è la loro storia, che raccontano ai lettori di *Amadeus* attraverso le parole e la musica di Brahms e Dvořák.

Che cosa significa "fare quartetto" oggi?

«Luciano Berio diceva che non esiste un insieme strumentale che sia stato penetrato tanto profondamente dal pensiero musicale quanto il quartetto d'archi. Questa affermazione identifica perfettamente il nostro ideale di Quartetto, che è da sempre considerata la formazione cameristica più alta e perfetta. Le possibilità che offre, sia alla figura del compositore che a quella degli interpreti, fanno sì che ci sia una ricerca continua della Bellezza e in questo ambito si trova la realizzazione dell'artista. Noi pensiamo che chi, come noi, desideri dedicare la propria vita a questo mestiere non possa prescindere da tutto ciò, pur considerando il contesto odierno che non è sempre favorevole. Ci siamo resi conto che ciò che manca di più, oggi, è il tempo; i ritmi frenetici ai quali viaggia la nostra società rendono più difficile l'approfondimento del pensiero musicale, ma ciò che fa la differenza è la giusta determinazione».

Cosa vi sta insegnando l'esperienza del quartetto d'archi?

«Ci siamo confrontati spesso su questa domanda e ci siamo accorti che il Quartetto, prima di tutto, è una grandissima scuola di vita. Quando quattro persone provenienti da contesti diversi decidono di far musica insieme, bisogna tener conto non solo delle capacità tecnico-strumentali, ma anche del fattore umano. Ciò che più stiamo imparando dal nostro lavoro è la capacità di ascoltare, di mettersi in discussione, di unire le forze per raggiungere un obiettivo più grande e soprattutto l'umiltà. Continuando a citare Berio: "*Dopo 250 anni di vita, il quartetto continua a non essere riducibile alla somma dei suoi componenti*

e si presenta a noi, invece, come uno strumento la cui dialettica tra individualità e umanità, fra autonomia e omogeneità, sembra porsi come il paradigma di una società ideale"».

Quali sono i vostri punti di riferimento?

«Tutti quelli che, in un modo o nell'altro, ci aiutano ad accrescere e coltivare la nostra sensibilità. Naturalmente per ogni epoca e stile ci sono interpreti che per noi sono fonte di ispirazione. Amiamo il Quartetto Borodin e il Quartetto Emerson per Šostakovič, lo Schubert del Quartetto Alban Berg, ammiriamo il suono così caratteristico del Quartetto Italiano; senza andare troppo indietro, è di grande ispirazione anche il Quartetto Artemis per la padronanza strumentale, ma volendo continuare ce ne sarebbero tanti altri...».

C'è stato un incontro umano e o professionale che ha particolarmente influito sulla vostra visione musicale?

«Gli incontri sono stati tantissimi e tutti importanti per la nostra crescita umana e professionale; ad esempio, il nostro percorso ha avuto inizio con il Quartetto di Cremona che è stato fondamentale per la nostra formazione quartettistica. Un'altra figura decisiva per noi è stata Hatto Beyerle, lo storico violista del Quartetto Alban Berg, che ha dedicato giornate intere a insegnarci profondamente cosa significhi suonare insieme e ci ha dato i mezzi per trovare la nostra interpretazione musicale. Abbiamo poi avuto modo di conoscere, anche se per poco tempo, Peter Cropper, il primo violino del Quartetto Lindsay, che ci ha fatto capire quanto sia importante raccontare una storia nell'esecuzione di un brano. Comunque, a pensarci bene, nella musica da camera è proprio dall'incontro umano e dal continuo confronto con i colleghi che si ha la possibilità di sviluppare un'idea comune e di far fiorire la propria visione musicale».

Luciano Berio: «Dopo 250 anni di vita, il quartetto continua a non essere riducibile alla somma dei suoi componenti...»

Da dove nasce il primo approccio verso una nuova partitura?

«Spiegarlo in breve è complicato. La cosa che facciamo prima di tutto è studiare il compositore, il contesto in cui viveva e di conseguenza comprendere lo stile. Questo è un lavoro individuale che prevede anche il raggiungimento della padronanza strumentale – quindi tecnica – e musicale della propria parte, cominciando dallo studio analitico della partitura. Una volta raggiunto questo livello si procede allo studio di quartetto affrontando tutte le difficoltà tecnico-espressive insite nel brano».

Come è nata l'idea del programma di questo cd?

«Abbiamo pensato a lungo a cosa incidere perché era nostro desiderio confrontarci con il grande repertorio quartettistico. I *Quartetti op. 51 n. 1* di Brahms e *op. 96* di Dvořák erano già da tempo nel nostro repertorio, e studiando a fondo i due compositori ci siamo accorti di quante connessioni ci fossero. La profonda stima tra loro e la natura diversa delle due composizioni ci ha incuriositi a tal punto da sceglierle fra tante altre».

Su quale repertorio vi concentrate e quali sono i vostri progetti futuri?

«Almeno per ora, non vogliamo limitarci a un unico repertorio. Siamo curiosi e desiderosi di spaziare il più possibile nella letteratura cameristica, perché pensiamo che sia il modo migliore per arricchirsi, sia dal punto di vista musicale che tecnico. Ad esempio, affrontare *L'Arte della fuga* di Bach aiuta a capire meglio i quartetti di Brahms o di Bartòk, così come addentrarsi nel linguaggio contemporaneo è molto importante per comprendere meglio il rapporto tra l'interprete e il compositore; dunque il nostro repertorio spazia da Bach fino alla musica dei giorni nostri. Per quanto riguarda il futuro abbiamo numerosi concerti in Italia – tra cui il debutto alla Iuc di Roma e alla Scarlatti di Napoli – ritorneremo al Teatro La Pergola per gli Amici della musica di Firenze, collaboreremo con musicisti come Avi Avital, Gabriele Pieranunzi e Giorgia Tomassi. Faremo ritorno anche in Cina, in Francia e debutteremo in Danimarca. Abbiamo intenzione, inoltre, di preparare concorsi internazionali e di incidere un nuovo disco».

Che rapporto avete con "Le Dimore del Quartetto" e in che cosa consiste questa iniziativa?

«"Le Dimore del Quartetto" è un progetto davvero molto interessante che dà la possibilità ai giovani quartetti di avere ospitalità gratuita all'interno di splendide dimore storiche, in cambio di un concerto. Col tempo, questa associazione è cresciuta a tal punto da contare più di venti formazioni, quasi ottanta dimore interessate, per un totale di circa cinquemila spettatori ogni anno. Da questo si capisce quanto, da una semplice idea, si possa arrivare a smuovere così tanto interesse per il quartetto d'archi, da creare un nuovo e ampio pubblico che mancava da anni. Da poco il progetto è arrivato anche all'estero e ci auguriamo che questi numeri crescano esponenzialmente. Noi abbiamo il piacere e l'onore, da diversi anni, di fare parte de "Le Dimore del Quartetto" e crediamo molto in questo progetto».

Cosa distingue secondo voi il Quartetto Guadagnini dagli altri quartetti?

«Per noi non è fondamentale sapere cosa ci distingue dagli altri quartetti; ciò di cui siamo consapevoli è che vogliamo avere qualcosa da raccontare con la nostra musica». ◆